

I LIBRI. «Voli fatali» del regista britannico. E un nuovo volume sul leggendario West

Greenaway o l'arte della caduta

Tranquilli cittadini britannici. Colpiti improvvisamente da un «Evento violento non identificato», che produce in loro mutazioni inquietanti e li trasforma in qualcosa che ha a che fare con gli uccelli. È il tema comune alle «92 storie violente» raccolte da Peter Greenaway in un libro edito anche in Italia, *Voli fatali*. Una lettura da accompagnarsi alla visione del primo film del regista, *The Falls*, un «falso documentario» della Bbc disponibile in videocassetta.

CRISTIANA PATERNO

■ *Voli fatali* ovvero della paura di volare. Se è vero che la paura e il desiderio sono due facce della stessa medaglia, forse le «92 storie violente» che Peter Greenaway ha raccolto in un volume ora tradotto in italiano nella nuova collana di cinema *Gli imprevisti* (Editrice Il Castoro, 175 pagine, 26.000 lire) parlano proprio di questo. Un impossibile sogno di leggerezza si rovescia nell'incubo di essere costretti nei propri limiti di terrestri.

C'è una catastrofe inesorabile, l'«Evento violento non identificato o «Evi», che si abbatte su tranquilli cittadini britannici, uomini e donne, e produce una serie di inquietanti mutazioni.

Effetti collaterali

Anemia, modificazioni della struttura ossea, cecità o fotofobia, paralisi progressiva, scomparsa delle mestruazioni, metastasi, scorditi: chi è colpito dall'«Evi» si deforma preparandosi a spicciare il volo. A diventare un uccello, insomma. Comincia a parlare o cantare in lingue incomprensibili (capitano, sackmayer, curdinese, ciano, kamash, regesto, allow-ease...), si appassiona all'aviazione militare e civile, approfondisce lo studio della legge di gravità e dell'ornitologia, alleva pollame, colleziona foto di Tippi Hedren in *Uccelli*, è irresistibilmente attratto dall'altezza e dall'acqua.

L'«Evi» ha colpito diciannove milioni di persone (almeno secondo la guida pubblicata con scadenza decennale dall'apposita Commissione d'inchiesta). Il libro, invece, raccoglie solo novantadue brevi biografie scritte in linguaggio burocratico e selezionate con un criterio strettamente archivistico: tutti i nomi, da Orchard Falla a Anthor Fallwaste, cominciano per le quattro lettere che compongono la parola Fall. Non sarà che la caduta è il vero destino di questi aspiranti volatili?

La lettura di *Voli fatali*, per quanto agghiacciante, non deluderà i molti fans del regista inglese. Che ritroveranno un distillato letterario

del suo cinema ossessivo, classificatorio, nevrotico e venato di quel sadismo pseudo-licebesco alla Lewis Carroll. Tutto assolutamente british. In più l'operazione affascina per una certa qualità musicale di impronta minimalista - ripetitiva, struttura modulare a brevi frammenti che a volte si richiamano tra loro, nitore compositivo ai limiti del gelo stilistico - e non stupisce che Greenaway sia impegnato in questo periodo a mettere in scena due opere liriche, *Rosa e Icarus*. La prima, musicata da Louis Andriessen e andata in scena al Musiktheater di Amsterdam, l'ha scritta lui stesso, ispirandosi alla storia di un musicista argentino, Juan Manuel de Rosa, appassionato di cavalli e ucciso nei pressi di un mattatoio nel '57.

Ma *Voli fatali* ha in realtà una lunga storia. In principio (1980) c'è un film, *The Falls*, che è il primo lungometraggio di Greenaway (ora disponibile in versione home video) concepito negli undici anni che il cineasta passò rinchiuso in una saletta di montaggio lavorando a dare forma ai filmati del Central Office of Information. Non un vero film, ma un falso documentario, dunque, commentato dalla solita voce fuori campo perentoria in stile Bbc, che raccoglie finte testimonianze, pareri di finti esperti, finti test psicoattitudinali. Noioso, interminabile (dura più di tre ore ma ha una struttura virtualmente infinita e comunque, dice l'autore, non si deve vedere in una sola seduta) ma anche venato di improvvisi soprassalti del più puro humour britannico.

Mostri quotidiani

Un gioco di immagini (dal disegno alle lunghe panoramiche) e suoni (Michael Nyman e Brian Eno) che decostruisce le tecniche manipolative del film verità. Perché di vero qui non c'è proprio niente, se non gli squarci improvvisi di pura sperimentazione che irrompono nella monotonia del paesaggio (anche mentale).

The Falls precede di due anni i misteri del giardino di Compton



Qui sopra, un'elaborazione grafica di Peter Greenaway per il film «The Falls». Accanto, uno dei film di Ford girati nella Monument Valley; «Sentieri Salvaggi».

House, che è il primo successo internazionale di Greenaway. Ma in realtà contiene già la chiave verso dei suoi deliri futur (soprattutto *Lo zoo di Venere* e *Giochi nell'acqua*). L'idea, per esempio, di un'enciclopedia personale (presto vedremo un *The Falls II* che allarga il catalogo all'Europa intera presentando 132 casi). O quella dell'universo teratologico dove l'orrore nasce dal banalmente quotidiano più che dagli effetti speciali. Ecco perché è un documentario (ecco perché il libro è un elenco alfabetico): i mostri mutanti di cui si parla hanno facce normalissime e passano l'esistenza in cottage o caravan identici a tanti altri. Ma, rovesciando le cose, si potrebbe dire che tutta l'Inghilterra (o anche tutto il mondo) è un baraccone spaventoso. Senza vie d'uscita nella sua normalità.



Primefilm

Il prete & la modella

La celebre fotomodella Elle MacPherson in una scena del film «Sirene» di John Duigan



SI VA A VEDERE un film di John Duigan sullo scandaloso pittore australiano Norman Lindsay o un monumento alla bellezza della top model Elle MacPherson? Che domanda. Alla Lucky Red, che distribuisce, erano così poco convinti della prima ipotesi che buona parte dei manifesti pubblicitari mostra la mitica fotomodella in costumi moderni, biondissima (mentre nel film è castana), accanto all'altro sex-symbol della situazione: quel Hugh Grant portato al successo internazionale da *Quattro matrimoni e un funerale*. Le «sirene» del titolo sono le modelle disinibite e carnali di cui amava circondarsi nella sua fattoria-eremo l'eccentrico artista Norman Lindsay (1878-1969). Scrittore per l'infanzia, vignettista politico, scultore, pittore in stile Art Nouveau, illustratore di testi erotici, nonché costruttore di barche, Lindsay fu una specie di profeta del libero amore: la gioia dei sensi in opposizione alle rigide regole puritane dell'epoca, il trionfo dei corpi ignudi contro le costrizioni fisiche e comportamentali della morale (e infatti legge *Il tramonto dell'Occidente* di Spengler).

È in questa Valle dell'Eden racchiusa nel paesaggio maestoso e selvaggio delle Blue Mountains che capitano all'inizio degli anni Trenta il sacerdote anglicano Anthony e la moglie Estella, inglesi entrambi. Diretto verso la nuova parrocchia, il pastore dovrebbe convincere l'artista a rinunciare a un dipinto, la *Venere crocifissa*, ritenuto blasfemo dalle gerarchie ecclesiastiche di Sydney. Figurarsi se il pretino riesce nell'impresa. Al contrario, viene lentamente risucchiato insieme alla moglie (peraltro frigidina) nel clima di folleggiante-decadente sessualità che anima la vita nella fattoria: tra fanciulle spogliate, bagni nel ruscello, visioni notturne, incontri carnali al chiaro di luna e stremamenti vari. Così succede che l'inibito Anthony finisca col farsi turbare dalle tre stuzzicanti modelle di Lindsay, mentre la moglie si fa iniziare ai piaceri (veri) della sessualità da un tenero giovanotto cieco che sembra uscire dalle pagine di *L'amante di Lady Chatterley*.

Altre che «donne debosciate, srenate e lussuose», come demonizza l'impavido sacerdote. E infatti, ripartendo da quel paradiso del sesso, Anthony ed Estella possono ragionevolmente sperare di rifondare il loro matrimonio penolente, mettendo d'accordo l'anima e la carne.

In bilico tra i «flou» di David Hamilton e i porno-soft di Just Jaeckin, *Sirene* si propone, nelle ambizioni, come una metafora allegramente maliziosa del sesso, visto come un'esplosione naturale, una ribellione esistenziale. Se il messaggio risulta apprezzabile, complice l'eccentricità della flora e della fauna, non lo stesso si può dire del film: banalotte nelle acensioni passionali, prevedibile nello sviluppo delle psicologie, estetizzante nel concerto delle nudità muliebri. Notevole, anche così scurita di capelli e arrotondata nelle forme (ingrassò dieci chili agli ordini del regista), la superdiva Elle MacPherson è pure brava nel ruolo di una delle «tre grazie», tanto da imporsi per simpatia nei confronti degli attori professionisti: Sam Neill è un Lindsay più ebete che dionisiaco, Hugh Grant (il prete) è tutta una smorfia, Tara Fitzgerald (la moglie) è la solita inglesina trattenuta che custodisce una libido degna di Emmanuelle.

(Michele Anselmi)

Sirene	
Tit. orig.	Sirens
Regia	John Duigan
Sceneggiatura	John Duigan
Fotografia	Geoff Burton
Nazionalità	Australia, 1994
Durata	100 minuti
Personaggi ed interpreti	
Anthony	Hugh Grant
Estella	Tara Fitzgerald
Sheela	Elle MacPherson
Lindsay	Sam Neill
Milano:	Metropoli, Ambasciatori

«On the road», sulle piste di Ford

FRANCESCO BALLO

■ L'ultima opera di Carlo Gaberscek, *Il West di John Ford*, mette a fuoco con attenzione sistematica e puntuale il mondo di John Ford, l'autore western per eccellenza e forse anche il più amato dallo stesso Gaberscek. Un libro sui luoghi in cui Ford aveva lavorato: le *locations* dove il regista aveva deciso di realizzare gli esterni dei propri film. Sfogliando questo libro, ricco come ogni lavoro di Carlo Gaberscek di fotografie scattate da lui stesso, di foto di scena e di fotogrammi tratti direttamente dai film, ci si accorge che Gaberscek ci fa percorrere e rivivere gli itinerari fordiani attraverso capitoli che diventano tappe fondamentali per comprendere lo spazio e la natura ancestrale di John Ford.

Il metodo concepito da Gaberscek è personale e unico: ricerca, indaga e infine trova i luoghi con un perfezionismo pari alla tenacia con cui si muove e opera per essere proprio sicuro di trovarsi nel luogo determinato e giusto. Gaberscek è uno studioso di archeologia

del West e si muove sul campo come un detective munito di appunti, fotocopie, cartine topografiche e stradali, soprattutto foto di scena e fotogrammi del film ricercato. Il volume inizia con una bella e sentita presentazione di Harry Carey jr, uno degli attori fordiani più significativi, che chiarisce: «...Carlo mi ha veramente elettrizzato con una lettera che mi ha scritto alcuni mesi fa. Il mio più bel ricordo in campo cinematografico è legato alla realizzazione del film *La carovana dei Mormoni*. Assieme alla lettera c'era anche un'istanza di Carlo seduto su una staccionata nell'altipiano dei dintorni di Moab (Utah). La staccionata era proprio quella dove Ben Johnson ed io girammo una scena 43 anni fa. E Carlo era seduto in cima a quella staccionata, esattamente nello stesso punto... Lui conosce tutte le vecchie piste che ormai non sono più percorse da Wayne, Stewart, Cooper e Fonda... tutte le piste dei grandi del passato».

Nelle parole di Harry Carey jr, in

Carlo Gaberscek, un «geografo» del cinema western

Carlo Gaberscek è nato a Udine e ha pubblicato già numerosi film sulla «geografia» del cinema western. Il suo nuovo volume «Il West di John Ford» è edito da Arti Grafiche Friulane. In precedenza ha pubblicato i saggi «Dove Hollywood ha creato il West» (1988) e «Cinema western in California» (1991). In collaborazione con Livo Jacob, ha scritto anche il volume «Hollywood in Friuli» (1991) sulla realizzazione del film «Addio alle armi». Di professione, Gaberscek è docente di Lettere, e ha pubblicato anche diversi volumi, saggi e articoli sull'arte medioevale in Friuli. Buona parte del nuovo libro è dedicata alla Monument Valley, dove Ford ha girato numerosi film da «Ombra rossa» in poi: più capitoli su Moab, le Cedar Mountains nello Utah, la Valle della Morte, più «punte» in Texas, Nevada, Wyoming, Colorado.

sintesi, è spiegato il lavoro di Gaberscek, il suo amore per gli spazi del West nordamericano e la sua intelligenza nel riuscire a ricostruire pezzo per pezzo il sentiero dei registi. Ritrovare i frammenti originali per risalire ai luoghi dei set perduti.

Il primo capitolo del libro è dedicato alla Monument Valley, per Ford il proprio spazio western dove poter affondare le radici di ogni opera successiva. Gaberscek giustamente studia e analizza le *locations* della Monument Valley a lungo. Per prima cosa ci illustra i luoghi trattati con due cartine geografiche esplicative: la prima stradale, la seconda che presenta e segnala i nomi delle alture tipiche della Monument Valley, le famose mesas o pinnacoli (come il Totem Pole) tra le cui sabbie Ford ha posto la macchina da presa.

È comunque inusuale e straordinario quel che Gaberscek riesce a mostrarci con la struttura materiale del suo libro: perché, di fianco all'immagine tratta direttamente dal film preso in esame (come per esempio, a pagina 26, con *Ombra*

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

Nome e cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____